



GIORNALE - NOTIZIARIO della

SOCIETA' di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

BORELLO di Cesena (FO)

Recapito: Via N. Tommaseo, 230
47023 Cesena (FO)

☎ 0547\334227 e-mail:ppmagalotti@libero.it

www.romagna.net/minieradiformignano

Anno 1 n. 4

4 novembre 2000

SOMMARIO

	PAG.	
DOPO LA SAGRA DEL MINATORE	1	
ATTIVITA' E FATTI INERENTI LA NS. SOCIETA' "	2	
BREVI DI STORIA LOCALE E NON	3	
EMIGRAZIONE	4	
BORATELLA E DINTORNI	5	
VARIE: INCHIESTA JACINI	6	
LIBRI CONSIGLIATI	7	
FESTA DI SANTA BARBARA	7	

DOPO LA VIII SAGRA DEL MINATORE di Domenica 1 ottobre 2000

La giornata piovosa ha portato a Borello, per la Sagra del Minatore, meno visitatori rispetto agli anni passati.

Al mattino il nostro **Sindaco Giordano Conti**, profondo conoscitore del mondo della miniera dal lato storico, sociale ma soprattutto perché ha dato l'impronta al progetto di massima per il recupero del villaggio di Formignano, **ha inaugurato** la sagra alla presenza di diversi nostri soci, dei rappresentanti della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, sponsor della manifestazione, e di tanti Borellesi.

"Finalmente" siamo riusciti a presentare il sospirato **monumento** in bronzo del minatore, opera dello scultore Tito Neri di Cesena. Pur se collocato, provvisoriamente, nella sede del Quartiere, in attesa della definitiva sistemazione nella ristrutturata piazza Indipendenza (speriamo in tempi brevi!), ha riscosso tanti apprezzamenti. L'opera, cesellata con la passione, l'esperienza, la bravura di un ottimo Tito Neri, è il degno e doveroso contributo che dovevamo, **tutti noi**, ai tanti che hanno lasciato la loro vita in fondo alla buia galleria della zolfatara,

perché vittime dei frequenti incidenti, e ai sopravvissuti che, comunque, hanno compiuto un duro e faticoso lavoro. La solidarietà, in quella mano vigorosa del minatore protesa verso il basso della galleria quasi a soccorrere chi in quel momento è in difficoltà, è il tema che facilmente si intuisce e si respira attorno alla statua. Cogliendo poi qualche "spigolatura" che in tanti hanno voluto esporre osservando l'opera, molto bella è quella di un figlio di un vecchio minatore che ricordava il babbo, quando ritornava dalla miniera, per far *divertire* i figli piccoli metteva la polvere di zolfo, raccolta nel risvolto dei suoi pantaloni, sulla stufa ed al buio le fiammelle che si sprigionavano creavano quell'atmosfera e quelle sensazioni che difficilmente sono descrivibili. Bene nel risvolto dei pantaloni della statua il bambino di allora ha rivisto quella polvere magica. Quando una scultura dà delle sensazioni, provoca i sentimenti è un'opera "viva": di questa dobbiamo essere, quindi, orgogliosi.

Poi la ricostruzione del **bettolino**, in piazza Indipendenza, ha permesso a tanti di gustare le specialità culinarie, preparate dai volontari/ie borellesi, che vanno additati come esempio e ringraziati, da parte nostra, con tanto affetto.

Sfidando, al pomeriggio, il fango e qualche spruzzata di pioggia siamo riusciti a portare nel **villaggio di Formignano** ben 150 intrepidi visitatori, mantenendo così la tradizione che, sin dal primo allestimento della sagra, tenta di far conoscere a molti un po' di storia delle nostre miniere.

Infine nella **sede del Quartiere** sono intervenuti in tanti a visitare la mostra fotografica, i vari plastici del villaggio minerario, i pannelli riportanti la storia delle miniere e i modelli di velieri, frutto dell'ottimo e paziente lavoro di Fantini Pino.

Che dire... nonostante il tempo avverso abbiamo cercato di dare quel piccolo contributo, che speriamo piano piano possa dare dei risultati.

Certamente oggi in tanti parlano della nostra vallata come sede di numerose zolfatara, qualcuno cita avvenimenti, ricorda personaggi che hanno gravitato attorno al mondo della miniera; questo deve essere uno stimolo per continuare a credere che il nostro progetto per non perdere la nostra

microstoria e salvaguardare, possibilmente, anche il patrimonio del villaggio minerario di Formignano è valido.
(ppm)

Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Il 27 settembre scorso si è avuto l'incontro, richiesto dalla nostra Società e dal Quartiere di Borello e preannunciato nell'ultimo numero del giornalino, con il Sindaco del Comune di Cesena, Giordano Conti. Erano presenti l'Assessore alla cultura, Zani, e per la nostra Società il presidente, Orio Severi, Magalotti Pier Paolo, Fantini Leopoldo e Severi Angelo; per sopravvenuti impegni mancava il Presidente del Quartiere. Si voleva verificare il perché della stasi di iniziativa dell'ente pubblico, il calo di tensione, avvertito ormai ovunque, sul progetto del recupero del villaggio minerario di Formignano. Tale situazione, che ormai da troppi anni sta incancrenendosi ed avvitanandosi con riunioni, tavole rotonde senza però mai arrivare ad punto fermo e decisivo, si è determinata, soprattutto, su come reperire i fondi per la partenza del progetto esecutivo.

Per la verità la nostra Società di Ricerca e Studio, sin dal mese di dicembre del 1999 con una lettera ufficiale al Sindaco di Cesena, indicò una ipotesi per trovare i finanziamenti del progetto nella sua totalità e non per stralci, che allungherebbero a tempi lontani il recupero del villaggio, vanificando ogni aspettativa. La nostra proposta scaturiva da un **atto politico** di assunzione di responsabilità, fatta dalle precedenti amministrazioni del Comune di Cesena nei confronti della comunità di Formignano, in particolare, e del Quartiere di Borello, allorché stava partendo il progetto, anno 1985, della discarica della "Busca" (località in parrocchia di Formignano e sede di una vecchia miniera). L'allora sindaco Gallina e successivamente il sindaco Pregher si impegnarono come "do ut des" (contropartita), una volta realizzata la discarica, al recupero del villaggio minerario.

Era il minino che si potesse garantire di fronte ad un degrado che tale opera avrebbe comportato. Dopo la costruzione e l'inizio dell'attività della discarica (al primo anno sono stati conferiti c.a. 50.000 tonn. di materiale) il Comune di Cesena ha proceduto all'acquisto del terreno su cui insiste il villaggio minerario. Ma occorre anche garantire e impegnarsi su come procedere nel reperimento dei fondi. Proponemmo di devolvere 6/7 lire per ogni kg. di materiale conferito alla discarica, e per un periodo di 10 anni, al fine di poter accendere un mutuo di 5 miliardi; si sarebbero garantiti con questi proventi il regolare pagamento delle rate. Con tale importo a disposizione, certamente, sia la Regione

che la Provincia avrebbero assunto le loro responsabilità di portare altre risorse, non da ultimo, alla luce di altre realtà simili alla nostra, già realizzate, anche la Comunità Europea avrebbe contribuito (con c.a. il 30% del totale del progetto) in tal senso.

A conclusione della riunione il Sindaco si è impegnato a mettere in bilancio, per gli anni 2001/2, fondi per c.a. un miliardo e mezzo per stralci di lavori al villaggio.

Verrà dato dall'Amministrazione Comunale, a breve, l'incarico di redigere il progetto esecutivo del villaggio ad un noto Architetto, a tal proposito abbiamo ribadito di non tralasciare la collaborazione con le facoltà di Ingegneria e Architettura, ora presenti nella realtà di Cesena.

B) Il 29 settembre u.s. abbiamo incontrato l'Assessore Regionale alla Cultura, prof.ssa Zamagni, accompagnato dal Sindaco Giordano Conti, dall'Ass.re alla Cultura provinciale, prof.ssa Zanetti e dall'Ass.re alla Cultura del ns. Comune, dott. Zani, prima nella sede del Quartiere di Borello e poi a Formignano. La prof.ssa Zamagni, da pochi mesi in giunta regionale, si è mostrata d'accordo sulla validità del nostro progetto di recupero del villaggio minerario, anche se non nasconde le difficoltà del reperimento dei fondi.

Si è impegnata a riunire i vari Enti Pubblici per fare il punto della situazione.

C) Sottoscrizioni Pro – Monumento al Minatore.

Carlo Ricci - Venezuela	£.1.000.000
Renzo Zignani – Milano	£. 500.000
Boschi Andrea e Dante -Borello	£. 200.000
Polloni Melito - Borello	£. 100.000
Magnani Cesare - Borello	£. 40.000
Da diversi durante la sagra	<u>£. 245.000</u>
Totale	£. 2.085.000
Totale precedente	£. 200.000
Totale generale	£. 2.285.000

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

D) Durante la sagra del minatore si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria 22 nuovi soci.

Bartoletti Angelo	Cesena
Biguzzi Venanzio	Borello
Boschi Enzo	Cesena
Briganti Ines	Cesena
Burgini Lelio	Cesena
Buscarini Onorio	Mercato S.
Canali Ersilio	Borello
Canali Isabella	Mercato S.
Dallara Matteo	Borello
Fabbi Mario	Mercato S.
Maffi Massimo	Linaro
Maggiolini Angelo	Savignano
Manfredi Nadia	Forlì
Masini Riccardo	Borello
Matassoni William Stefano	Cesena
Mondardini Giuseppe	Forlì
Palazzi G.Carlo	Cesena
Pasini Maria Pia	Gambettola
Rocchi G.Carlo	Borello
Salomoni Carlo	Borello
Severi Sergio	Mercato S.
Taglioli Arnaldo	Cremona

Brevi di storia locale e non'

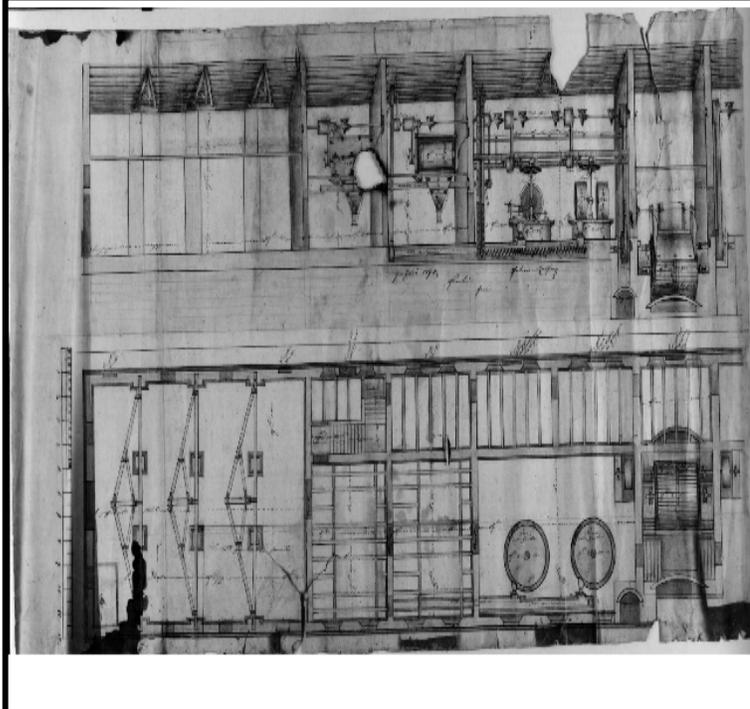
Da il giornale il Rubicone" del 24 dicembre 1869 :

Abbiamo assai volentieri visitato il nuovo stabilimento idraulico per la macinazione dello zolfo; stabilimento di recente aperto in villa Borello dalla società Albertarelli, Moreschini e compagni di Cesena. E' con vera compiacenza che noi annunciamo al pubblico la fondazione di questo stabilimento che mentre accresce il lustro della nostra città, concorre a sviluppare sempre più un altro ramo della industria mineraria e ad accrescere la ricchezza di questa fortunata provincia.

Lo stabilimento del sig. Albertarelli e soci va lodato non solo pel bene che arreca al nostro paese, ma pei non dubbii vantaggi che ne risentirà la industria zolfurea di tutta la

Romagna, e la viticoltura d'Italia. Imperocché la precisione della macinazione, la scelta qualità del genere faranno sì che lo zolfo delle nostre provincie acquisti in commercio una reputazione anche maggiore di quella di cui oggi a buon diritto gode. E se ora il nostro zolfo è reputato il migliore fra quelli che si ottengono dalle miniere italiane, che sarà mai quando esso non andrà più soggetto a quelle alterazioni che pur troppo si sono avverate quando questo prezioso minerale doveva essere trasportato altrove per essere polverizzato ? La zolfo per essere adoperato utilmente nel combattere la malattia che da non pochi anni consuma le nostre vigne è necessario che sia macinato con molta finezza, perché possa aderire bene all'uva che si mostra affetta da crittogama (fungo che si sviluppa sugli acini e sulle foglie della vite e si presenta come una polvere bianco-grigia; è detto anche oidio) : è necessario inoltre che con esso non sia immischiata alcun'altra sostanza di diversa natura. Ora lo zolfo polverizzato da questo nuovo stabilimento idraulico raggiunge entrambi i detti vantaggi; e il premio ottenuto nella esposizione agricola di Padova ne è una prova luminosa.

La modicità del prezzo, in confronto di quelli finora praticati; la eccellente qualità del genere ci danno ragione a credere che l'uso dello zolfo nella viticoltura si generalizzi sempre più; e che gli agricoltori vedano coronate da splendido successo le loro speranze tante volte frustrate dalla cattiva qualità del zolfo adoperato nel combattere la malattia delle viti. Anche per questo rispetto la nuova Società cesenate merita veri elogi, e di essere incoraggiata dai consumatori; dappoiché esso fornendo il migliore genere possibile ad un prezzo che non è



stato finora praticato da alcuno, concorre allo sviluppo della agricoltura, rendendo possibile di combattere la crittogama che da gran tempo distrugge una delle più ampie sorgenti di ricchezza.

I nomi di Albertarelli, Moreschini, Dellamore e Baratelli ci affidano che la nascente società possa prosperare lungamente; dappoiché fornita com'è di capitali; regolata con savia amministrazione; provvista di eccellenti mezzi di lavorazione sì che potrà accettare qualunque richiesta le sia fatta, dovrà incontrare la fiducia del commercio, ed il largo favore dei consumatori. Un bravo di cuore a questi egregi cittadini che nel cercare l'utile proprio, recano tanto vantaggio al nostro paese,

Molino Albertarelli – da un disegno del 1871

alla nostra provincia, all'industria agricola d'Italia. Volessi il cielo che trovassero imitatori.

L'articolo, comparso nella prima pagina del "Rubicone", documenta che a Borello era stato costruito un mulino idraulico per la raffinazione dello zolfo e che una società di imprenditori

cesenati, proprietari di miniere nella vallata del Savio, ne portava avanti la gestione. Il mulino sfruttava come forza motrice quella idraulica ed aveva la presa d'acqua dal torrente Borello, a monte dell'omonimo paese e verso la località di Rio Rose. Detto mulino, quasi certamente, è da identificarsi con il fabbricato, ora di proprietà dei fratelli Albertini, in via Gatti a Borello e per tanto tempo adibito a mulino per la macinazione di granaglie, che sfruttava sino a qualche decennio fa la forza idraulica del canale, ora coperto.

Il disegno, qui riprodotto e donato dalla fam. Mordenti alla nostra Società, risale all'epoca della costruzione del mulino ed è visibile in originale nel piccolo museo della miniera allestito presso il Quartiere di Borello.

EMIGRAZIONE

Quando la maggior parte delle miniere di zolfo del Cesenate andò in crisi, ciò avvenne verso la fine degli anni 80 dell'800 per il crollo del prezzo per tonnellata del minerale nei mercati internazionali, centinaia di minatori e le loro famiglie si trovarono sul lastrico e senza alcuna sussistenza.

Pochi di questi lavoratori ritornarono all'agricoltura, che versava anch'essa in condizioni deprimenti (**è del 1877 l'inizio dell'indagine parlamentare sullo stato dell'agricoltura, meglio conosciuta come "inchiesta Jacini", dal nome del presidente della commissione, che si concluse nel 1884 analizzando su tutto il territorio nazionale lo stato arretrato dell'agricoltura italiana**), i più presero la via dell'emigrazione verso altre regioni italiane o all'estero.

Erano gli anni in cui si dava il via ai grandi progetti di nuove reti ferroviarie o ai trafori alpini, che avrebbero collegato più agevolmente le nazioni fra di loro. Il saper usare con destrezza la dinamite, aver operato in galleria erano le professionalità che i nostri minatori mettevano a disposizione, spesso in mano a sfruttatori improvvisati, per questi lavori altamente rischiosi. Pensiamo per un momento

a quali traversie, a quali dolori il vivere separati dai parenti ed amici, sradicati dalla terra natale e soprattutto l'impatto con una nuova durissima realtà. E' un'epopea pagata ad un prezzo elevato, con fatiche indicibili; non a caso molti di loro scompariranno in giovane età e di tanti non avremo alcuna notizia. Va precisato poi che solo un esiguo numero di questi nostri emigranti sapeva leggere e scrivere per cui pochissime tracce sono arrivate a noi. Alcune lettere sono state ritrovate, ad esempio, nell'archivio comunale di Mercato Saraceno, dove tanti minatori emigrati avevano la loro residenza. Questa corrispondenza è fatta di poche righe, indirizzata al Sindaco del proprio Comune per mettere al corrente la famiglia rimasta delle condizioni di salute e richiedere notizie dei propri cari. Ci si serviva del Sindaco, appunto, perché la moglie o i genitori rimasti erano analfabeti e rivolgersi all'autorità per eccellenza del proprio territorio rappresentava una sicurezza nel ricevere qualche cenno di risposta.

Gli anni della crisi delle nostre miniere zolfuree coincidono con il periodo dell'esodo massiccio di tanti italiani verso stati esteri. In Parlamento, durante il ministero Crispi, mentre era in corso la discussione di una legge volta a disciplinare questa gigantesca fuoriuscita di tanti nostri connazionali, che spesso avveniva in modo clandestino e con epiloghi drammatici, circolava la voce che a tanti Italiani rimaneva una sola scelta "o rubare o emigrare". Spesso erano le Americhe lo sbocco per tanti nostri minatori, specialmente verso l'America Latina, anche perché l'illusione, non sempre vera, di prospettive economiche migliori erano le più fondate. Lavori pesanti e senza tutela alcuna, orari impossibili, condizioni abitative precarie tanto da far gridare ai pochi che sono ritornati che si "conduceva una vita da schiavi".

Questo breve accenno sull'emigrazione di tanti minatori romagnoli è per stimolare una ricerca approfondita e per conoscere di più un fenomeno, che ha interessato la nostra comunità della vallata del Savio, in quanto poco o nulla si sa. Occorrerebbe che qualche studioso, magari giovani universitari vicini alla conclusione dei loro studi, si impegnasse con tesi di ricerca su questo fenomeno. Sarebbe un servizio reso a tanti emigranti, al nostro passato ed a capire

meglio una realtà che ha interessato soprattutto la popolazione del forese e poco quella della città di Cesena. La diaspora alla fine dell'800 ed all'inizio del '900 di molti abitanti del nostro Circondario è passata quasi inosservata, quasi che non fosse successo nulla, in realtà fu una lacerazione molto sofferta del tessuto sociale.

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.

(Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 42 fasc.216)

Il 21 ottobre 1864 in un podere vicino al ponte della *Costa di Borello*, allora in parrocchia di Luzzena, verso le ore 16 veniva consumato uno dei più orrendi delitti commessi nella zona e per un movente senza un valore plausibile. Questo anche per significare che la violenza era spesso gratuita e guidata da un istinto senza più controlli.

Lasciamo parlare le carte processuali :

"Il 1° brigadiere Giuseppe Pasino, comandante la stazione di Borello, invia un messaggio urgente, in data 21 ottobre 1864, al Giudice del II° mandamento di Cesena in cui precisa che un certo Poggioli Antonio, di anni 42, nato a Sapigno di S.Agata Feltria di professione zolfataio nelle vicine miniere e soprannominato *mazzababbo*, veniva arrestato per omicidio, alle ore 18, e rinchiuso nella camera di sicurezza della locale caserma.

Verso le ore 16, sempre del 21 ottobre, il Poggiali, elemento rissoso, prepotente, si dice che abbia ucciso il babbo ed il nonno paterno, si recava nel campo ove lavoravano Biguzzi Bartolo, di anni 72, e suo figlio Tommaso, di anni 42, per richiedere immediatamente il pagamento di £. 20 per il servizio di baliatico (*allattamento di un neonato da parte della balia*) prestato dalla moglie del Poggiali ad un figlio di Tommaso Biguzzi. L'importo reclamato

rappresentava quanto stabilito per due mesi di tale prestazione. Il Biguzzi chiedeva ancora un po' di tempo, anzi avrebbe saldato il tutto il prossimo sabato, quando si sarebbe recato al mercato di Cesena. Quasi subito la discussione degenerava, il Poggioli non intendeva ragioni e dalle parole passava ai fatti e stando al suo racconto perché bastonato dai due Biguzzi.. Si levava dalla tasca un coltello e scagliandosi prima verso l'anziano Bartolo, che colpito al torace moriva istantaneamente e poi contro Tommaso ferendolo al torace destro e nella parte posteriore con due fendenti alla colonna vertebrale, che lo avrebbero portato a morte dopo poche ore."

Due testimoni assistono al fatto, sono contadini che stanno zappando in un campo vicino :

"Fantoni Domenico e Venturi Rosa che appena vedono fuggire il Poggioli, dopo l'efferato assassinio, vanno ad avvisare i Carabinieri di Borello, raccontando quanto successo."

Appena preso il Poggioli confessava l'omicidio, affermando di essere stato provocato e malmenato e di aver agito per difendersi dai due. A tal proposito mostrava delle escoriazioni sulle braccia ed in faccia. Nella comunicazione, riservata al Giudice, il brigadiere scriverà che tali lievi ferite se le era procurate da solo il Poggiali per dimostrare una legittima difesa ed alleviare la sua pesante situazione.

Al processo in Corte d'Assise di Forlì i giudici popolari alle diverse domande poste, per iscritto, dal Presidente della Corte sulle colpevolezza del Poggioli rispondevano in modo unanime ed affermativo. Dalle conclusioni della giuria popolare poi il Presidente ed i giudici a latere stabilivano quale pena applicare al Poggiali, che veniva condannato a 30 anni di lavori forzati.

Di fronte ad un così efferato delitto, al ricorso delle armi per futili motivi, ad un valore quasi insignificante dato alla vita umana poco resta da dire. Passeranno decenni prima di vedere che simili episodi saranno in forte declino; grazie, anche, all'apertura di scuole nel forese, all'affermazione dei partiti e non delle fazioni o dei clan per governare più democraticamente la cosa pubblica e alla partenza di timide riforme che porteranno gradualmente ad un miglioramento delle condizioni di vita.

Una piccola precisazione che traspare dal documento in esame: abbiamo notato che il prezzo mensile, nel 1864, per tenere a balia un bimbo si aggirava attorno alle 10 lire;

considerando che una giornata di un minatore era pagata sulle 2 lire al giorno il costo incontrato da una famiglia per tale servizio era abbastanza elevato (*una lira del 1864 valeva 6940 lire parametrata al 1996 – tabella della Banca d'Italia – parametri di rivalutazione*).

In quel periodo erano frequenti i casi di bambini abbandonati subito dopo la nascita ed affidati alla pubblica assistenza o all'ospedale.

Si spiegano, quindi, i numerosi cognomi *Casadei, Degli Esposti, Degli Angeli, Degli Innocenti, Dellamore etc.* presenti all'anagrafe del nostro Comune.

Spesso, però, erano le madri naturali a presentarsi all'ospizio e richiedere il proprio bambino a balia. Quelle poche lire, per il servizio di baliatico fornito, servivano a dare un minimo di sollievo alle condizioni di estrema povertà in cui versavano la maggioranza delle famiglie del circondario cesenate. Si arrivava a bollare con un cognome da trovatello il proprio figlio pur di rimediare quel povero sussidio.

VARIE:

Inchiesta Jacini

E' stata accennato, a proposito dell'articolo sull'emigrazione, l'importante inchiesta sullo stato di salute dell'agricoltura in Italia, attorno al 1880, denominata "**inchiesta Jacini**" dal nome del presidente della commissione parlamentare. Stefano Jacini (1826 – 1891), studioso di economia agraria, fu collaboratore del Cavour e ministro ai lavori pubblici in vari dicasteri.

La monumentale inchiesta agraria raccolse studi e monografie dai vari circondari, in cui era suddivisa allora l'Italia, acquisendo dati, situazioni particolari al fine di trovare soluzioni al grave stato in cui versava l'allora più importante settore dell'economia del nostro paese.

Dal circondario di Cesena vennero inviate a Roma due monografie, una di Filippo Ghini e

l'altra del faentino Masi con dettagliate notizie sull'agricoltura cesenate.

Questi due importanti documenti sono depositati all'Archivio di Stato Centrale di Roma e nessuna copia era presente né alla nostra Biblioteca Malatestiana né all'Archivio di Stato di Cesena.

Pochi ricercatori, quindi, conoscono tali monografie, che fra l'altro riportano notizie dettagliate anche sulle nostre miniere di zolfo. Da almeno un anno è iniziato l'iter, da parte nostra, per averli qui a Cesena, almeno in fotocopia, e poterli mettere a disposizione degli studiosi. Finalmente il carteggio è arrivato ed è depositato alla Biblioteca Malatestiana; purtroppo è stata inviata solo la monografia di Filippo Ghini (320 fogli manoscritti) in quanto quella del Masi è deteriorata e la semplice fotocopiatura l'avrebbe compromessa. Ma non desistiamo dal poterla avere qui a Cesena, magari cercando tecniche riproduttive meno invasive.

Stiamo cercando di trascrivere il manoscritto in testo più facilmente leggibile (in documento di Word). Un istituto scolastico di Cesena dovrebbe fornire una collaborazione in tal senso e ciò sarebbe veramente un'ottima cosa.

Sarebbe interessante che uno studente universitario presentasse una tesi di laurea su tale argomento.

Su eventuali sviluppi vi terremo informati.



DINO PIERI – *Lo Zingaro Maledetto – Colera e società nella Romagna dell'ottocento* – Giudicini e Rosa editori – Bologna – 1985.

Dino Pieri in questa sua ricerca su un argomento poco pubblicato, appunto il colera, chiamato anche lo zingaro maledetto, che fu uno degli avvenimenti drammatici nella storia della Romagna dell'ottocento, diventa un Cronista con la "c" maiuscola. Consulta, *solletica* le carte, i documenti inediti disseminati in archivi diversi facendoli rivivere

di quella attualità e freschezza da costituire una fonte dispensatrice di notizie, di fatti di cronaca su una malattia sociale che decimò famiglie nel breve volgere di poche ore. La ricerca che abbraccia un periodo di ottanta anni, partendo dal 1855, comprende tutta la Romagna da Imola a Cattolica, da Ravenna, con le sue migliaia di vittime, al crinale appenninico. Quasi nulla potevano i medici e ancor meno i farmaci: il morbo sembrava eludere ogni regola. La popolazione si trovò a fronteggiare una situazione disperata, in alcuni casi senza neppure l'ausilio delle autorità, incapaci e latitanti.

Pur essendo, allora, il colera una malattia misteriosa non colpiva a caso: sceglieva le sue vittime tra gli strati più miseri dell'umanità dove l'igiene e la pulizia erano oltremodo carenti.

Soprattutto ad esser colpite erano le famiglie contadine, che nella sola legazione di Forlì, nella epidemia del 1855, ebbero ben 4.557 vittime, pari al 51%, su un totale di 8.876.

Ancora una volta Dino Pieri ci presenta uno spaccato di storia locale che serve a comprendere meglio l'Ottocento nella sua interezza.

Chi volesse acquistare il volume, con firma autografa dell'autore, può rivolgersi al recapito di questo giornalino.

Festa di Santa Barbara

Domenica 3 dicembre 2000, come è ormai consuetudine da 18 anni, onoriamo Santa Barbara, patrona dei minatori.

Alle ore 11 nella chiesa di Formignano verrà celebrata la Santa Messa in ricordo dei minatori defunti.

Alle 12,30 presso il circolo ARCI, sempre di Formignano, il tradizionale pranzo per tutti gli ex-minatori, i loro famigliari e tutti quanti vogliono ritrovarsi a festeggiare una ricorrenza molto cara a chi in miniera vi lavorava.

Il menù : antipasto misto, passatelli, lasagne, arrosto misto, contorno, ciambella - crostata, caffè, acqua, vino e digestivo.

Il prezzo è di £.35.000.

Per prenotarsi telefonare al n° 0547/372846 circolo ARCI dalle ore 20 alle 22, escluso il lunedì, entro il 1 dicembre 2000.

Vi aspettiamo numerosi



**Tito Neri- Monumento al minatore
Borello**